

Università degli Studi di Napoli “Federico II “
anno accademico 2006-2007

**Dottorato di Ricerca in
Storia dell’Architettura e della Città
XVIII ciclo**

Coordinatore: Ch.mo prof. Arch. Francesco Starace

PALAZZO DI CITTA’ – VILLA DI CAMPAGNA

La committenza nobiliare nel Settecento a Napoli e nel Vesuviano

**Dottorando: dott. arch. Sergio Attanasio
Tutor: Ch. mo prof. arch. Gaetana Cantone**

Villa Favorita ad Ercolano

Terminano le belle Ville di Resina colla Regal Favorita, Villa già un tempo del fu principe di Jaci Siciliano, già Capitan Generale delle Truppe del Re. Ella ha un magnifico Palazzo, a cui si entra per due Portoni, i quali danno l'ingresso alla Villa, formata di più ampi stradoni tutti sparsi di mezzi busti di marmo, e con ispalliere di agrumi, e con giuochi di mortella, e di bosso. Ripartiti per gli stradoni si veggono più caffè con tutte sorti di comodi pel riposo, e divertimento: si estende questa fino al mare, ed oltre alla molta terra destinata alle delizie, ve n'è dell'altra coltivabile, formando un tutto così ampio, che non so, se in queste contrade vi sia l'uguale in ampiezza, che abbia però congiunto insieme tante delizie. Il magnifico Palazzo diviso in più appartamenti, e così ampio che, che potè con sommo agio il di lui magnificentissimo Padrone nel 1768, darvi un sontuoso festino, in occasione della venuta della nostra Regina, in cui intervennero i Sovrani, e gli ultimi Defonti Imperatore, ed Imperatrice, Leopoldo, e Maria Luisa di Borbone, allora Gran Duchi di Toscana, e spiccò qui la magnificenza: cotanto fu il buon ordine tenuto, la vaghezza dell'illuminazione, e la copiosità, ed isquisitezza de' rinfreschi, che potè dire il defunto Imperatore, non aver egli cosa simile veduta.

Di questo Palazzo, e Villa insieme, ne ha fatto acquisto S.M. e chiamasi la Regal Favorita; l'ha destinata per Accademia degli Officiali di Marina, o sia, di que' nobili Ragazzi, che sono addetti al servizio del Re nella Truppa di mare.(1)

La storia di villa Favorita ad Ercolano è strettamente legata alle vicende del regno di Ferdinando IV a partire dal 23 dicembre 1798 quando il re è costretto alla sua prima fuga a Palermo in seguito ai moti che porteranno alla rivoluzione del 1799 .

Eppure la villa, **nata dalla ristrutturazione del “Casino nella Villa di Resina, giardino e territorio adiacente di circa quattro moggia” di Giuseppe Beretta, duca di Simari e marchese di Mesagne, era stata edificata** negli anni tra il 1762 e il 1768, **dal “regio architetto Ferdinando Fuga”**, come testimoniato anche dal Milizia(2), **dopo l'acquisto nel dicembre del 1761 per 15.000 ducati (3)** da parte di Stefano Reggio Gravina Principe di Aci e di Campofiorito (4),

La prima documentazione iconografica, a noi giunta, della villa Favorita risale al 1777 quando l'architetto Francesco Sicuro la ritrae in due vedute, una dal mare l'altra da terra, dedicate al principe di Aci, delineando minutamente le caratteristiche

architettoniche e il giardino circostante **del complesso, completa nella sua veste definitiva voluta dal Fuga(5).**

Sappiamo però che già nel 1768 il principe di Aci, **dopo aver speso circa 20.000 ducati per i lavori**, l'aprì per festeggiare con un sontuoso ricevimento, la regina Maria Carolina, sposa di Ferdinando IV. A tale festa parteciparono, oltre alla Corte di Napoli il granduca e la gran duchessa di Toscana, Leopoldo e Maria Luisa di Borbone divenuti poi imperatore e imperatrice d'Austria (6).

Anche se a tutt'oggi non sono venuti alla luce documenti e disegni **autografi del Fuga**, il gusto formale dell'edificio ne conferma, anche a detta del Pane, una sicura attribuzione all'architetto romano(7).

Appartenuta fino al 1789 a **Stefano Reggio**, come risulta da un inventario redatto alla sua morte(8) **viene acquistata nel 1792 da Ferdinando IV, per circa 50.000 ducati, dagli eredi del principe di Aci, e ingrandita con nuovi acquisti di “casamenti e territori contigui” per circa 23.000 ducati, quindi restaurata, decorata ed arredata con una ulteriore spesa di circa 50.000 ducati fino a tutto il 1798 destinata a “Sito Reale”(9).** Già dal 1792 il Palermo (10) afferma che: “ il Re vi ha insediato l'Accademia dei Cavalieri di Guardiamarina, fondata da Carlo per i giovani nobili che volevano entrare nell'armata navale”, e ivi rimane fino al 1799 quando viene trasferita nel complesso di San Severino a Napoli.(11).

Negli anni tra il 1796 e il 1798 sono documentati **lavori di restauro e di arredo sia negli appartamenti che nel parco della villa ad opera degli architetti Francesco Collecini e Domenico Brunelli(12)**, lavori che, dopo le vicissitudini del 1799, riprenderanno già dal 1800, in vista del rientro del sovrano da Palermo. Tale data rinviata più volte diviene definitiva il 27 giugno del 1802 quando Ferdinando approda proprio a villa Favorita ed il giorno seguente in “pompa magna” attraversa tutta la città rientrando a Napoli a cavallo attraverso i Granili.(13)

Da questo momento la villa diviene a tutti gli effetti sito reale e residenza prediletta del re e della regina, nonostante la nuova fuga del 23 gennaio 1806 quando vengono trasportati in Sicilia anche buona parte dei preziosi arredi che adornavano la villa e con il successivo rientro a Portici del 7 giugno 1815, fino alla morte di Ferdinando nel 1825, quando passerà per maggiorasco al figlio Leopoldo Principe di Salerno.

Infatti anche in epoca murattiana conserverà le caratteristiche di residenza reale ed utilizzata per alcune feste da Murat tra le quali si ricordano quella del 19 agosto 1809 vigilia del suo onomastico e quella del 10 giugno 1814 quando venne ad abitarvi la

principessa Borghese, Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone proveniente dall'isola d'Elba. (14)

La villa, residenza “ favorita” di Maria Carolina destinata ai ricevimenti estivi e alla vita sociale della famiglia, con arredi coordinati ma non particolarmente ricca di apparati decorativi, arredata con sobrietà non priva di una certa ricercatezza, diventa col passare del tempo il rifugio prediletto non tanto della regina quanto di Ferdinando e la casina a mare detta poi di “Zezza”, annessa al parco della villa nel 1802, viene destinata a luogo per suo “privato divertimento”.

La Cantone osserva che la villa “ Nata dalla ristrutturazione del complesso preesistente la villa ha una posizione tra campagna e mare , che offre la possibilità delle facciate diversificate: compatta sulla strada e a cannocchiale verso il giardino, con una sequenza che ricorda gli spazi verso il Gianicolo di palazzo Corsini.”(15)

L'edificio principale conserva quasi integralmente l'originale distribuzione planimetrica del piano terra, imperniato sul grande salone ellittico ubicato al centro dell'edificio al quale si accede dalla facciata tergale della villa. La pianta è disposta lungo la strada con il corpo centrale rettangolare e le due ali laterali in continuazione di quest'ultimo. Da ciò deriva che al consueto cortile centrale delle residenze napoletane e vesuviane, racchiuso dai corpi di fabbrica, con accesso dal portale sulla strada, si contrappongono in questo caso due cortili simmetrici delimitati unicamente da muri mistilinei, ai quali si perviene dai due portali d'ingresso posti ai lati della facciata. Il fronte più corto si prolunga nella scalea curvilinea che scendeva verso il mare; al centro dell'impianto è la sala ellittica con due rampe simmetriche sul lato corto, in asse con la parte mediana della composizione.(16)

I due cortili svolgono una mera funzione di servizio per l'accesso delle carrozze e l'ospite così accede alla casa dall'ampia scalea semicircolare posteriore, attraversando prima il terrazzo poi il vestibolo giungendo infine al salone centrale dal quale attraverso due brevi gradinate simmetriche si ha accesso agli appartamenti laterali. Come rileva il Pane(17) “risulta particolarmente interessante la soluzione del piano terra con il salone a quota più bassa rispetto agli appartamenti dove tramite due gradinate che discendono verso di esso secondo l'asse minore dell'ellisse”, così come inconsueti sono i quattro palchetti-balconcini che affacciano su di esso. Tale disposizione piano - altimetrica permette di disporre di una maggiore altezza, osservare e godere della spazialità del salone ellittico, coperto con volta a spicchi con nervature, dalle scale simmetriche cui si accede agli appartamenti. Va posto in

evidenza l'insolita soluzione con l'accesso principale ai due appartamenti del piano terra attraverso il salone, poiché gli ingressi dai vestiboli laterali hanno mera funzione di servizio.

In conclusione l'ospite in occasione dei ricevimenti e delle feste da ballo accede alla villa dal salone ellittico ove giungeranno i sovrani dagli appartamenti laterali.

Ciò pone in evidenza il carattere di residenza concepita per le feste e posta in posizione scenografica e prospettica rispetto all'ampio parco e alla veduta del Golfo secondo un sistema così sintetizzabile: *salone ellittico - vestibolo- terrazza - scalea semicircolare - viale centrale carrabile- approdo marittimo con i due torrini-caffehaus.*

La facciata posteriore quindi assume posizione di rilievo e il vero portale d'ingresso è costituito dal caratteristico approdo sul mare dove si elevano i due torrini - caffehaus con il grande cancello in ferro. Nella famosa incisione di Villa Favorita dal mare del Sicuro del 1777, il viale centrale del parco è percorso dalle carrozze che portano i nobili e i sovrani alla villa dopo essere sbarcati dalla lancia reale. In contrapposizione osservando l'altra incisione coeva, dello stesso autore, ripresa lungo la strada del Miglio d'Oro si può notare che le carrozze transitano lungo la strada ma nessuna di queste è mostrata in ingresso alla villa, a conferma che la villa era concepita in rapporto preminente con il mare. Alla facciata principale, avente un carattere molto sobrio e solenne poco o nulla è demandato al rapporto con l'esterno e con il Vesuvio, unico elemento di dialogo rimane il balcone centrale al piano terra che si apre sulla strada ad una quota molto bassa e con un rapporto diretto con la strada e al balcone al piano nobile che reca all'interno del timpano lo stemma reale. I collegamenti verticali sono demandati alle due scale poste alle estremità delle due ali. Quella a levante è la principale e conduce all'appartamento reale, l'altra è una scala di servizio di minori dimensioni e di scarso interesse architettonico.

La scala principale a pianta quadrata con pilastri ed archi rampanti richiama come ebbe a dire il Pane(18) “ la tradizione che ebbe nel Sanfelice il suo più originale e vivace assertore”. Naturalmente, rispetto alle scale sanfeliciane è meno articolata perché presenta una spazialità ridotta ed è priva di elementi decorativi e manca il rapporto prospettico con il cortile e con l'esterno.

“L'aspetto più interessante della progettazione, nota la Cantone, si fonda sulla coerenza tra disposizione planimetrica ed alzato e, quindi, disposizione dell'ordine di paraste che contrassegnano le facciate; vale a dire che a ogni risalto dei moduli di

pianta corrisponde un risalto dell'ordine costituito da una parasta centrale e da due semiparaste laterali.(19)

La facciata principale sulla strada con due ordini di colonne è scandito da coppie di lesene poste simmetricamente rispetto al balcone centrale, variamente alternate e distanziate che evidenziano la successione degli spazi interni. Tra le coppie in corrispondenza del salone centrale sono inserite piccole aperture ovali, prospettanti le scalette che conducono ai palchetti sul salone. I due portali laterali in piperno caratterizzati da un disegno austero e rigoroso manifestano solo nel timpano "la novità" con un balconcino, che inquadrato da cornici e volute, è forse l'unico elemento "capriccioso" nel disegno della facciata.

La facciata tergaie originaria (attualmente leggermente modificato) rilevabile dall'incisione del Sicuro, è caratterizzata dal corpo centrale dell'edificio prominente rispetto alle ali laterali ove si aprono gli archi d'ingresso. Un ulteriore elemento avanza la parte terranea: un portico a tre arcate, inserite tra coppie di lesene poggiante su di una terrazza che si apre con due scale semicircolari simmetriche colleganti il piano del salone con la quota del giardino, che richiamano nel disegno il muro mistilineo con pilastri di chiusura dei due cortili laterali. Interessante è inoltre l'invenzione fughiana della soluzione d'angolo delle due ali laterali dell'edificio dove l'alternanza di superfici concave e convesse ingentilisce la sagoma squadrata dell'edificio.

L'architettura del Fuga, come rilevato dal Pane(20) "non manifesta alcun presentimento o cenno di adeguazione nei riguardi del nuovo verbo. Anzi a considerare la pianta, così settecentescamente delicata e mossa, ci si sentirebbe inclini ad immaginare per essa un alzato di gusto rococo' piuttosto che il legame ancora rigido di una ripartizione di lesene."

Ma la Cantone osserva che "Il Fuga adeguò le scelte compositive al tardo barocco che conforma buona parte delle grandi residenze vesuviane dove, peraltro, fu impegnato in più di una villa, come nel completamento della villa Pignatelli di Monteleone a Barra e, soprattutto, nella reggia di Portici di cui assunse la direzione nel 1761".(21)

La scansione degli ordini di stucco, su due registri, i portali mistilinei con piedritti bugnati, il sistema portale-balcone della campata mediana; l'ariosa scala a tre rampanti e le torrette ammorbidite dalla sagoma poligonale ripropongono temi e

modi di D. Antonio Vaccaro e di Ferdinando Sanfelice ai quali si devono più interventi nelle Ville Vesuviane.(22)

A ben guardare se confrontiamo l'impaginato delle facciate con il disegno del prospetto del teatro del Fondo, opera di Francesco Sicuro del 1778 a noi pervenuto, (23) ritroviamo alcuni elementi che potrebbero far pensare ad un intervento del Sicuro sulle facciate della villa Favorita successivo al Fuga, che in qualche modo ha modificato l'impaginato fughiano. Si pensi al portico sulla facciata posteriore che richiama il disegno dei due avancorpi laterali del prospetto del teatro del Fondo e alla soluzione del timpano con al di sopra la finestra quadrata del corpo centrale del teatro, riscontrabile nella facciata del secondo ordine della villa di Resina. Quindi il Sicuro come autore non solo delle incisioni dedicate al principe di Aci ma anche autore di un rifacimento parziale della villa? E' un ipotesi da verificare con l'ausilio di documenti che potrebbero gettare luce sull'attività del Sicuro "sottotenente del Real corpo degli Ingegneri" la cui attività è ancora tutta da indagare.(24)

Dagli inventari e dal rilievo eseguito è possibile risalire all'originaria distribuzione degli ambienti e dell'arredo fisso (i mobili e le suppellettili saranno oggetto di altra trattazione), in particolare la consultazione degli inventari n. 411 e 416, il primo del 1802 e il secondo del 1820 ove è possibile operare un confronto tra l'arredo prima della partenza del 1806 e dopo il ritorno del 1815.(25) Nell'inventario del 1802 non figurano ancora i quadri della serie dei porti del regno di Hackert, che sono senza dubbio le opere di maggior rilievo artistico, e compaiono soltanto negli inventari dal 1820 in poi, dopo essere stati rimossi e mandati in Sicilia nel 1805.

Il piano terra, conserva oggi quasi intatta la primitiva distribuzione planimetrica imperniata sulla galleria ellittica, che fungeva anche da gran vestibolo, era diviso in due appartamenti disposti simmetricamente rispetto all'asse dell'edificio, con ambienti perfettamente simmetrici, di uguali dimensioni e con identiche funzioni. Sono da segnalare il "retrette di S. M. D. G". con accessori quali "un bidè di legno ceraso con maniglie di ottone e bacile di ramocedro, un orinale di porcellana, una cassetta a piegatore con vaso di rame", la stanza del bigliardo completamente arredata, la Galleria con il " lampadare grande di cristallo, con veste di ormesino verde, con ferro che regge detto lampadare a numero 42 braccia di detto di cristallo" e i "quattro lampadari di Boemia moderni tutti guarniti di ammendole di cristallo a diciotto braccia ognuno, con quattro sopraveste di tela bianca e rossa per li medesimi, con tutti li festoni di rose". Solo gli ambienti delle due ali laterali si differenziano

perché in quelli antistanti la scala principale troviamo le anticamere, i “retretti dei cavalieri e delle dame” mentre in quelli verso la scala di servizio sul lato opposto abbiamo una serie di ambienti privati: “gabinetti, prima stanza del bagno, stanzino prima del bagno, stanza del bagno”.

A parte alcune limitate varianti, il sistema distributivo si ripropone pressochè identico al piano nobile con il secondo reale appartamento, la prima anticamera con *“la meridiana nelle riggiole, di marmo, e nell’angolo del muro, la piastra di ottone che riceve il sole, la Loggia con il parapetto di fabbrica, sopra di essa un orologio a sole di ottone con cupolino di latta, con due catenaccetti, che chiudono detto cupolino, la Galleria con tutte le muraglie nella medesima di bassi rilievi bianchi, con fondati turchini, li dieci quadri dipinti ad olio di figura ovale, sei nel centro de sopraporti rappresentanti Baccanti e quattro nel centro del sopratremò che rappresentano amorini, le sei mostre di porfido vitulano, il lambri di detto marmo, con zoccolo di marmo rossetto, cornice sopra e sotto di marmo bianco: le sei porte a due pezzi ognuna, dipinte con loro parimenti ed in mezzo quadretti con ovatini di figure baccanti e il pavimento di tutta detta Galleria e squarci di detti balconi, tutti di marmi antichi e moderni, la stanza detta della Marinella(26) con le muraglie dipinte, con vedute di marina, e diverse figure, con balaustra a chiaro scuro. Dall’altra parte della galleria la stanza all’Etrusca(27) con la lamia dipinta fondo paglino e tutte le figure ed ornati dipinti all’Etrusca ed i sopraporti dipinti all’Etrusca, la stanza di Bacco con la lamia dipinta con il Trionfo di Bacco e i quattro sopraporte con quadri dipinti ad olio da D. Lorenzo Giusti, fatti analoghi all’Autunno, il primo Gabinetto(28) con il parato di arazzi della Storia di Abramo, e il secondo gabinetto con la lamia dipinta a fiori ed uccelli alla cinese di colori naturali e tutta lumeggiata di oro, il parato di calancà dell’India a fiori ed uccelli, tutta lumeggiata di oro, la stanza lunga alla Cinese con la lamia dipinta alla cinese con ornati, figure, uccelli e fiori coloriti naturali, e nelle muraglie e sopraporti vi sono dipinte de quadri di figure cinesi, cinque porte a diversi colori allo stile cinese dalla parte che guardano la detta stanza, un Camino di marmo a vari colori a stile cinese, con quattro colonne due per lati, e nel freggio con bassi rilievi di terraglia alla cinese. La stanza delle Vedute(29) con nelle quattro muraglie le quattro vedute, cioè quella della medesima Real Villa Favorita, quella di Carditello, quella del Belvedere in S. Leucio e quella del Real Sito della Foresta di Carditello e un camino di marmo di vari colori con figure a basso rilievo, nel freggio del camino vi sono le*

figure a basso rilievo ricacciate nello stesso marmo, che rappresentano baccanti.

Sono inoltre da segnalare la stanza lunga con divani e le tre anticamere rivestite da tappezzerie in seta *pechin* con affaccio alla strada ove erano disposti i quadri delle vedute dei porti del Regno di Hackert e dei quali si tratterà approfonditamente appresso.

La disposizione degli ambienti, come indicati nella pianta di rilievo, segue un criterio tematico che ha come riferimento la Galleria centrale con la decorazione di *bassi rilievi bianchi con fondati turchini: li dieci quadri dipinti ad olio di figura ovale, sei nel centro de sopraporti rappresentanti Baccanti, e quattro nel centro del sopratremò che rappresentano amorini*, in chiaro gusto pompeiano. In particolare è presente il bellissimo pavimento a mosaico di marmo proveniente dall'isola di Capri, recuperato da una delle residenze di Tiberio in località Castiglione, portato nella villa Favorita nel 1788 ed ora nel palazzo di Capodimonte(30). La ricognizione sui luoghi, con i riscontri delle mappe e degli inventari ha permesso di individuare gli ambienti dedicati alle vedute di mare: la stanza della Marinella e le tre stanze con la serie delle vedute dei porti di Hackert, precedentemente ignota anche al González –Palacios, e quelli sul lato opposto improntati ad assecondare il gusto corrente dell'arredo alla Cinese, all'Etrusca e ai soggetti mitologici e storici come la stanza di Bacco e la storia di Abramo. E' da porre in evidenza che tutto il secondo appartamento reale viene destinato alla "parata" e soltanto i vani minori verso levante sono riservati ad un uso privato.

Ferdinando che dopo la morte della regina Maria Carolina nel 1814 sposerà Lucia Migliaccio amerà trascorrere buona parte del suo tempo nella villa e in particolare nella casina Zezza, ne sono testimonianza gli abbellimenti e gli arredi che andranno negli anni ad arricchire la villa, fino alla sua morte nel 1825.

Infatti oltre alla serie dei porti di Hackert e ai ricchi arredi, nell'inventario 416 del 1821 ritroviamo la serie di "piante dei Siti Reali" incise da Luigi Marchese nel 1802 che si ritenevano perdute e poi patrimonio del palazzo reale di Capodimonte: "*sette quadri con cornici di mogano ed intagli dorati, con lastre e piante raffiguranti: Il Bosco di Capodimonte altro di Portici altro degli Astroni, della R. Villafavorita, il Bosco di Mascabruno in Portici, della R. Faggianeria in Resina e delle Mortelle in Resina*", tra i quali è anche quello della villa. In una nota a parte si legge: "*Per conservare i sud.i n.° 7 quadri vi esiste la cassa dip.ta a mogano con serrat.a e 4 maniglie di ferro.*" (31)

I fogli acquerellati e riquadrati da eleganti fregi floreali d'ispirazione neoclassica, raffiguranti volatili, tralci di viti e grappoli d'uva, serti di olivo, testimoniano, con un accurato disegno dei giardini l'ampliamento della villa fino al mare ove è inglobata la casina Zezza e i luoghi di caccia e svago amati da Ferdinando IV.

Il territorio della villa, come si rileva dalla legenda allegata alla pianta, di circa 53 moggia di terreno, ripartito tra vigne, aranciere, fruttiere, paludi e boschetti, contraddistinto dai passaggi coperti pergolati, in linea con gli ingressi laterali del palazzo, confluenti nei gazebo, racchiudono *parterres* coltivati a fruttiere e aranciere, disposti nelle immediate adiacenze dell'edificio. Il giardino si estende verso il mare e verso la casina Zezza, con un ampio vigneto ripartito da tre viali minori, paralleli a quello centrale carrabile, che confluiscono verso l'approdo preceduto da piccole paludi e boschetti. Nel giardino lungo i viali si distinguono numerosi *caffehaus* e piccoli chioschi, ove troviamo alcuni dei giochi che caratterizzeranno successivamente i giardini della villa.

Dal 18 luglio 1825 la villa passò al suo secondogenito, Leopoldo principe di Salerno, ne è testimonianza l'inventario n. 419 dello stesso anno : *“Real casino della Villafavorita. Inventario della Mobilia esistente nel medesimo “*. Ove il Maggiordomo Maggiore della casa di S. A. R. il Principe di Salerno, Conte Ferdinando Lucchesi prende in consegna tutti i mobili e oggetti esistenti nei Casini della Favorita e di Zezza.(32)

Leopoldo di Borbone principe di Salerno profuse nella villa lo stesso amore del padre e per abbellirla ed ampliarla fece costruire nel parco, dall'architetto Pietro Bianchi, *“nuove fabbriche accosto al palazzo per comodità di una numerosa corte “*, nuove scuderie, locali di deposito e volle arricchire il parco di giochi e divertimenti che nei giorni di festa apriva ai suoi sudditi. Sulla moda europea, orchestre, caroselli, bande militari e *balancoires* a foggia di cavallo, di barca, di sedia, montagne russe offrivano ampia scelta a chi voleva divertirsi. Riguardo ai giochi è da segnalare che alcuni erano già presenti nella villa al tempo di Ferdinando IV .

Il progetto di Enrico Alvino per il Real Sito della Favorita

Nel 1851, morto Leopoldo, la villa andò a Ferdinando II e fu incaricato l'architetto Enrico Alvino di un nuovo restauro. **L'architetto nel novembre del 1855 presentò al re, un progetto finora rimasto inedito, la : “ Pianta topografica del Real Sito della Favorita con alcune aggiunzioni e modifiche”(33) un progetto che comprendeva la revisione dell'intero sito con modifiche e ampliamenti sia dei giochi che dei giardini, a partire dalla revisione dell'approdo con una nuova scalinata sulla banchina semicircolare e lo “sbarcatoio”. Ma la parte più notevole era il rimaneggiamento dell'edificio principale con l'aggiunta di due ali simmetriche, di un solo piano, ai lati di esso che comprendevano la cappella ampliata, una sala di udienza, le abitazioni dei personaggi del seguito, le rimesse e le scuderie, un piccolo “quartiere di cavalleria e fanteria” in un emiciclo di fronte alla facciata sulla strada regia. Del progetto che forniva una sistemazione completa dell'intero complesso, non furono realizzati i nuovi edifici né il nuovo approdo ma vennero rifatte tutte le decorazioni, restaurati i giochi ed arricchito il parco con nuovi elementi.**

Nel 1879 la villa ospitò Ismail Pascià vicerè d'Egitto, famoso per l'apertura del Canale di Suez, che l'abitò con il suo seguito e arricchì con decori turcheschi alcuni ambienti del piano terra. Poi la villa ritornata al Governo italiano nel 1893 fu acquistata dalla principessa di Santobuono e per un lungo periodo sembrò rivivere i fasti antichi, ma le ingenti spese per la manutenzione costrinsero la nobildonna a rivenderla nel 1936 al Demanio. Fu venduto ad un privato il parco a valle della strada e la casina Zezza. Da residenza reale ad abitazione delle famiglie dei militari, poi convitto-orfanotrofio dei Salesiani la villa, oggi, ospita la scuola di polizia penitenziaria, ma si è recuperato il parco a mare e la casina Zezza. (34)

La villa purtroppo oggi è ancora in precarie condizioni, in attesa di un restauro e di una nuova destinazione.

Le Vedute dei porti delle Due Sicilie di Philipp Hackert a Villa Favorita.

Il pittore tedesco Philipp Hackert (*Prenzlau, 15.9.1737- Firenze 28.4.1807*) dopo essere stato a Napoli per la prima volta nel 1770 vi si stabilisce nel 1786 a palazzo Francavilla oggi Cellamare a Chiaja (35), come pittore di corte insieme al fratello incisore Georg, con la mediazione del ministro Acton. Dopo circa due anni durante i

quali acquista grande influenza presso il re, accompagnandolo nei suoi spostamenti per terra e per mare, riceve l'incarico da Ferdinando IV di realizzare i quadri delle vedute dei porti del Regno di Napoli che eseguirà tra il 1788 (Castellamare) e il 1794 (Sorrento) così come Joseph Vernet aveva fatto tra il 1752 e il 1762 per re Luigi XV per i porti della Francia. Sappiamo che Hackert per realizzarli effettuò vere e proprie ricognizioni sui luoghi che durano svariati mesi. Ed è noto che numerosi studiosi hanno indagato sui soggetti, sul numero e sulla ubicazione della serie sui porti, avanzando ipotesi non tutte suffragate da documenti che lasciavano irrisolti numerosi interrogativi. (36)

La consultazione degli inventari esistenti presso l'archivio di Stato di Napoli, l'individuazione degli ambienti ove era collocata la serie e il confronto con le opere attualmente esistenti presso la Reggia di Caserta e in collezioni private, ci ha permesso di gettare luce sulla consistenza e ubicazione nella villa Favorita di Ercolano, della serie delle vedute dei porti, eseguiti da Hackert.

Proviamo a tracciarne una storia, il loro percorso e a rispondere ad alcuni interrogativi: nel gennaio del 1799 i francesi entrano nello studio di Georg Hackert a palazzo Cellamare e si impossessano di 17 grandi dipinti di vedute di porti che appartenevano al Re. (37)

Questi erano certamente quelli per la Villa Favorita. Ma perché erano nello studio degli Hackert ? Possiamo ipotizzare che il Re voleva che il pittore ne traesse delle acqueforti o addirittura che fossero in deposito perché il re sperava di evitarne il sequestro.

Dopo circa tre anni i quadri vengono recuperati grazie "ai buoni uffici" del Duca di Gallo (38) che nel 1802 trovandosi a Parigi come ambasciatore straordinario di Ferdinando, "annunziò di avere ottenuto la restituzione dei rami originali delle edizioni ercolanesi, che i francesi avevano portato via dal regno, e 18 belli quadri di diverse vedute di marina, che il re aveva fatto dipingere dal celebre Hackert, ed alle quali attaccava molto interesse".

Quindi dal 1802 i quadri ritornano al re e nel 1804 sono sicuramente a villa Favorita, quando von Kotzebue li visiona e scrive: "*J' y ai remarquè principalement tous les ports de mer du royaume , peints par Hackert*" ne fa una critica severa e dice ancora: « *On voit encore ici beaucoup d'autres paysages du même maitre, qui me semblent avoir plus de mèrite que ces quatorze ports : ce sont pour la plupart des vues dèlicieuses de Sicile, sur-tout des environs de Messine* ». (39)

Il Kotzebue distingue le vedute dei porti nelle 14 del continente e considera a parte le tre vedute siciliane, quella di Messina, che mostra di preferire e le altre due, non citate, ma che fanno parte della serie dei porti che sono “il porto e la baia di Palermo” e “i faraglioni della Trezza”. In tal modo coincide il numero dei 17 quadri che fanno parte della serie. Ciò permette di chiarire perchè nel 1804 von Kotzebue ne elencasse solo quattordici. Secondo Gonzàles - Palacios pare che lo scrittore non abbia mai visitato la villa.

Quando nel gennaio del 1806 Ferdinando è di nuovo in fuga da Napoli, e questa volta vi rimarrà per nove lunghi anni, porta con sé buona parte degli arredi dei Siti Reali e della stessa villa Favorita, materiale in casse (vedi inv. 580) e tra queste quelle con i 17 quadri delle vedute dei porti che rimarranno conservati nei depositi del molo di Palermo.

Il 7 giugno 1815 Ferdinando rientra finalmente a Portici, negli anni seguenti fervono i lavori di riarredo delle residenze reali e nell’inventario del 1820 (inv. 416) troviamo la villa arredata e descritti i quadri delle vedute dei porti negli ambienti della Villa Favorita.

Un autore stranamente sfuggito al Gonzàlez - Palacios, il Chiarini, nelle sue aggiunte al Celano del 1856 (40) ne elenca e descrive invece sedici, dimenticando il porto pugliese di Bisceglie. Nell’inventario del 1820 e in quelli successivi fino al 1856 i quadri descritti ed elencati sono 17 e sono i seguenti, localizzati sempre negli stessi ambienti della villa :

1820 – Real Casino della Villa Favorita – Inventario della Mobilia esistente nel Medesimo.

.....

1° Anticamera (tappezzata in pechin bianco n.d.r.)

4 quadri dipinti ad olio sopra tele da Filippo Hackert quali rappresentano le seguenti vedute :

- Il Molo di Gaeta
- Castellamare (41)
- Piccola Marina di Sorrento
- Porto di Palermo

Con cornici di legno intagliato e dorato.

2° Anticamera (tappezzata in pechin verde n.d.r.)

4 quadri

- I Faraglioni della Trezza anticam.te Scogli de’ Ciclopi
- Porto e città di Siracusa
- Messina, che dalla parte superiore si vede il Faro

- Il Porto, e Badia di d.a Città di Messina

3° Anticamera (tappezzata in pechin giallo n.d.r.)

3 quadri

- Il Porto di Otranto
- quello di Gallipoli
- l'altro di Taranto

Stanza lunga con divani.

In giro delle murate, e sù del Parato vi sono sospesi :

6 quadri dipinti a olio sopra tele dell'Autore Filippo Hackert e vi rappresentano le seguenti vedute.

- Baja di Manfredonia
- Porto di Barletta
- Idem di Trani
- Idem di Bisceglie
- Cala di S. Stefano di Monopoli
- Porto di Brindisi

Alli sud.i quadri vi sono le cornici di legno intagliato, e dorato, e sostenuti da cordoni con fiocchi di seta .

Tale distribuzione si manterrà immutata, per tutti gli inventari da noi consultati fino al 1856.

I quadri sono attualmente alla Reggia di Caserta, tranne quello di Castellamare in collezione privata(42), tutti pressappoco della stessa dimensione. Ora proverò a fornirne l'elenco corrispondente, dopo averli visionati nelle sale della reggia, secondo l'ordine elencato nell'inventario sopra descritto, con le relative iscrizioni autografe dell'Hackert firmate e datate .

I 4 quadri che figurano nella prima anticamera sono:

- Veduta di Mola di Gaeta, e in distanza della città di Gaeta colla sua Fortezza, e Rada. dipinse Filippo Hackert 1790 (143x220)
- Porto di Castellamare di Stabia dipinto da Filippo Hackert 1788 (120x216)
- Veduta della Marina piccola di Sorrento, presa dalla Deputazione della Sanità. Dipinse Filippo Hackert 1794 (143x222)
- Prima Veduta del Porto e Badia di Palermo, presa dalla Deputazione della Sanità. Filippo Hackert dipinse 1791 (143x220)

I 4 quadri che figurano nella seconda anticamera sono:

- Faraglioni della Trezza anticamente Scogli dei Ciclopi. Filippo Hackert dipinse 1793 (143x220)
- Veduta di Siracusa.(1791 ?) non firmata e datata (143x220)
- (Il porto di Reggio Calabria) . (1792 ?) priva di iscrizioni, senza leggenda (144x222)

- Prima veduta del Porto e Badia di Messina preso dal palazzo del Senato. Filippo Hackert dipinse 1791. (144x222)

I 3 quadri che figurano nella terza anticamera sono :

- Baja e Porto di Otranto. Filippo Hackert dipinse 1792 (143x220)
- Porto di Gallipoli. dipinse Filippo Hackert 1790. (143x220)
- Veduta del Porto di Taranto, / e del Ponte che divide il mar piccolo dal Grande. Filippo Hackert 1789. (143x220)

I 6 quadri che figurano nella stanza lunga sono :

- Baja di Manfredonia. Filippo Hackert dipinse 1790 (143x220)
- Porto di Barletta/Colla squadra ove erano imbarcate le Loro Maestà, /colle Reali principesse Spose, per andare in Germania / nel dì 21 Agosto 1790. Filippo Hackert dipinse 1790(143x220)
- Porto di Trani. Filippo Hackert dipinse 1791 (143x220)
- Porto di Bisceglia. Filippo Hackert dipinse 1790 (143x220)
- Cala di S. Stefano di Monopoli. Dipinse Filippo Hackert 1790 (143x220)
- Baja, e Porto di Brindisi. Dipinto da Filippo Hackert 1789 (143x220)

Per il porto di Castellamare la situazione è particolarmente complessa poichè esistono tre tele a Caserta su Castellamare ma nessuna di esse è quella della serie dei porti: la prima per le ridotte dimensioni e l'epoca di molto anteriore, la seconda era tra quelle che addobbavano l'anticamera del re a Caserta oltre che di dimensione eccessiva e la terza fuori misura rispetto alla serie :

- Vue de Castel a Mare dans le Golf de Naples, Ph. Hackert 1782 (120 x 186)
- il Cantiere di Castellamare nel momento che si varava il Vascello PARTENOPE ai 16 Agosto 1786. Ph. Hackert pinx: Neapolis 1787 (210x286)
- L'arsenale di Castellamare, 1789 (210x286)

Precedentemente tra il 1785 e il 1787 furono eseguiti alcuni altri quadri su tematiche affini, che non sono però tra quelli sistemati nella villa Favorita di Ercolano, attualmente anch'essi a Caserta, questi sono :

1785 – Veduta di Napoli dal Ponte della Maddalena col ritorno della squadra da Livorno (144x220)

1787 – La Baja di Napoli da S. Lucia. Ritorno della Squadra spedita da Algeri ancorata in questa rada nel primo Settembre 1787 (144x220)

1789 – Veduta di Forio d'Ischia .(210x286)

1789 – Porto e Badia di Gaeta (208 x 314)

Purtroppo oggi gli ambienti ove erano esposti i quadri di Hakert sono completamente spogli, ma forse il modo in cui erano sistemati può esserci mostrato dall'altra famosa serie di quadri dipinti dal pittore, quella della battaglia di Tschesme, esposti nella grande sala, appositamente adibita, del castello di Petherhof (Petrodvoretz) nei

pressi di Leningrado. I dipinti realizzati su incarico della regina Caterina II di Russia nel 1771, sono disposti a doppia altezza al di sopra di un *lambrì* con le loro cornici in legno dorato, in un disegno d'insieme completato dalle fasce decorate a rilievo e le cornici geometriche dei riquadri in stucco. Nelle stanze di villa Favorita erano inseriti tra i preziosi parati colorati in seta di San Leucio. La serie dei porti di Hackert potrebbe quindi essere restituita alla villa Favorita, ritornando negli ambienti in cui era allocata, seguendo l'antica disposizione e costituendo così il nucleo di una destinazione mussale, più consona alla storia e alla qualità architettonica dell'edificio.

NOTE

1) Cfr. S. Palermo, *Notizie del bello dell'Antico e del Curioso che contengono le Reali Ville di Portici. Resina, lo scavamento pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta e San Lucio*, Napoli, 1792, p. 94, 95. Vedi anche C. Fidora- S. Attanasio, *Ville e delizie cit.*, p.100. "Nel marzo del 1768 la moglie del principe, Maria Anna Pignatelli Aragona, viene nominata dama di corte della giovane sposa di Ferdinando, Maria Carolina d'Austria che giunge a Napoli con il suo regale seguito nel 1768 attraversando tutta l'Italia".

2) Cfr. F. Milizia, *Memoria degli architetti antichi e moderni*, 1827, II, p. 437. "pel principe di Jaci una villa molto considerabile nel sito delizioso di Resina presso a Portici".

Riguardo al Fuga e alla sua attività napoletana si segnalano i documenti inediti: Biblioteca Palatina di Caserta, *Carteggio Vanvitelliano*, lettera di Luigi Vanvitelli del 18 maggio 1762 : "...Domenica mi volle a pranzo il principe di Jaci, protettore di Fuga; il dopo pranzo fu agl'archi ed alla mostra dell'acqua." ed inoltre presso l' A.S.N., Tesoreria Generale Antica. Scrivania di Razione. 26 maggio 1753, Busta 20, "al cavalier Ferdinando Fuga, D. 225, per le fatiche fatte nel corrente mese di Maggio per l'albergo Gente de Poveri. Ivi Busta 35, "al cavalier Ferdinando Fuga, D. 675, onorario dei passati mesi di Aprile, Maggio, Giugno del 1755".

La sua biografia può essere così sintetizzata:

Ferdinando figlio di Giovanni e di Antonia Seravalli, nasce l'11 novembre del 1699 a Firenze, e dopo aver fatto apprendistato nella bottega fiorentina di G.B. Foggini, nel 1717 si trasferisce a Roma, tappa d'obbligo nella formazione di un artista barocco, ove l'incontro con il cardinale Nicola Del Giudice, maggiordomo dei palazzi apostolici, diviene determinante nella sua carriera napoletana. Infatti nel 1726 il cardinale lo invia a Napoli dal fratello Antonio Giudice, principe di Cellamare per realizzare il portale, la cappella e il cortile del palazzo a Chiaja.

Nel novembre del 1727 sposa Angela Ponetti dalla quale avrà otto figli, appartenente alla famiglia degli editori De Rossi. Nominato nel 1729 ingegnere della deputazione del Regno di Sicilia, realizza il ponte della Milizia ad Altavilla presso Palermo.

Durante il papato di Clemente XII a partire dal 1730, ottiene una serie di onorificenze, di titoli e di ruoli, nel 1740 viene nominato architetto del tribunale delle strade e poi, nel 1747, architetto del popolo romano, titoli che accrescono notevolmente la sua fama.

La sua opera nel campo dell'edilizia sacra viene svolta per la Chiesa di S. Chiara, dove realizza a più riprese una serie di ammodernamenti dal disegno del pavimento, tra il 1761 e il 1763 e l'ampliamento della clausura delle clarisse nel 1766. Realizza anche il monumento sepolcrale di Filippo, primogenito di re Carlo III nella cappella di S. Chiara nel 1777. Sempre in questo periodo interviene su due monumenti di grande importanza la chiesa dei Gerolomini (1766-72) dove realizza la bella facciata caratterizzata dai due campanili agli estremi e il consolidamento della cupola del Gesù Nuovo nel 1769.

Nella città la vera occasione di lavoro arriva nel 1748 quando viene chiamato dal re Carlo di Borbone per progettare l'albergo dei poveri, alla cui realizzazione sarà impegnato dal 1748 al 1759 senza mai giungere al completamento dell'opera, infatti i lavori si protrassero fino al 1764 e solo nel 1816, quando il Fuga era scomparso, se ne completò la facciata, in occasione dell'apertura di via Foria, ma il progetto originario che comprendeva cinque corti fu notevolmente ridimensionato .

L'architetto dopo i suoi primi progetti napoletani per la cappella e l'arco di accesso del famoso palazzo Cellamare, nominato architetto di corte, (forse proprio grazie alla protezione del principe di Aci) riceve nuove commesse da parte della nobiltà e tra il 1758 e il 1761 si occupa della ristrutturazione del palazzo Giordano e del palazzo Caramanico in via Medina. Per il principe di Aci, realizza una delle più importanti ville vesuviane ed anche una delle più insolite, come vedremo, per la differente tipologia rispetto alle ville coeve del Miglio d'Oro. Paradigmatica di queste è la villa Pignatelli di Monteleone a Barra, dove il Fuga lavora tra il 1761 e il 1764, con un vestibolo a pianta semicircolare coperto da volta lunettata, organizzata intorno ad una corte aperta su di un lato, tipologia che caratterizzerà il famoso tratto di strada tra Portici ed Ercolano. Nel caso della Favorita viene utilizzato il tipo a blocco ed ali aperte lungo la Strada Regia delle Calabrie e la parte scenografica è rivolta verso il parco a mare.

L'impianto è organizzato simmetricamente rispetto al grande salone ellittico posto al centro dell'edificio, e si caratterizzerà sempre per oltre un secolo come sito reale destinato alle feste della Corte oltre che, dopo il passaggio al re, come residenza privata di Ferdinando IV e poi luogo di svago del figlio Leopoldo.

Sempre nella zona vesuviana esegue tra il 1762 e il 1773 il progetto della fabbrica d'armi di Torre Annunziata, opera non realizzata, ed ancora nel 1767 si occupa della reggia di Portici, costruita dal Medrano e dal Canevari, dove progetterà il Reale Museo Borbonico destinato ad accogliere le collezioni archeologiche che vengono alla luce dagli scavi di Pompei ed Ercolano. Nel 1761 diviene responsabile del sito reale di Portici, dopo aver vinto la concorrenza di Vanvitelli .

Nel 1762 viene nominato primo architetto di casa reale e tra il 1763 ed il 1764 lavora al restauro del palazzo reale di Napoli opera seicentesca di Domenico Fontana, e sovrintendente ai siti reali di Procida, Portici, Castellamare e Capodimonte.

Tra il 1777 e 1778 esegue i lavori del palazzo dei Regi Studi per la sistemazione del Museo, opera portata a termine poi dallo Schiantarelli. E nel 1778 progetta e realizza l'edificio dei Granili, al ponte della Maddalena, il gigantesco deposito del grano della città di Napoli lungo ben 550 metri per un'altezza di quattro piani .

Tra l'architettura effimera, che sin dall'inizio della carriera occupa una notevole parte della attività del Fuga tra Napoli e Roma, sono da segnalare gli allestimenti per le feste nel Palazzo Reale e nella reggia di Portici, e gli interventi di ammodernamento del Teatro San Carlo che possono considerarsi tra le ultime opere prima della sua morte nel 1782.

3) Cfr. A.N.D.N., Notaio Giovanni Scherillo, 4 dicembre 1761, p. 183 : “ Un Casino nella Villa di Resina, giardino, e territorio adiacente di c.a moggia quattro, il quale in Dec.e del 1761 il Duca D. Giuseppe lo vendette al P.npe di Jaci per D. 15.000.”

4) Cfr. N. Del Pezzo, in “Napoli Nobilissima” , vol.II, fasc. XI, Napoli,1892, Siti Reali , I, La Favorita p.161-164. D. Stefano Reggio Gravina, principe di Campofiorito, Aci, S. Antonio, S. Filippo della Catena,consigliere di stato di S. M. cattolica, capitano generale del R. Esercito delle due corone, presidente della giunta di guerra, colonnello delle Reali guardie d'infanteria italiana, gentiluomo di camera con esercizio, e castellano del Castelnuovo. Ed anche G. C. Cacciola in AA.VV., *Il paesaggio secondo natura, Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia, a cura di P. Chiarini*, Roma, 1994, p.167. I principi Reggio avevano acquistato il feudo della cosiddetta città di Aci Superiore o dei SS. Antonio e Filippo(cui apparteneva Acitrezza) nel 1672, versando alla Regia Corte la somma di 36.500

scudi. Per una storia della famiglia dei principi Reggio vedi F.M.E. Gaetani, marchese di Villa Bianca, *Della Sicilia nobile*, 5 volumi, Palermo 1754-1759. Nel 1755 con uno stipendio di 18mila ducati all'anno, il Principe di Aci è Ambasciatore Straordinario di S. M. alla Corte di Spagna. Archivio di Stato Napoli, Tesoreria Generale Antica . Scrivania di Razione. Busta 35, pag. 183. *Pagamento per il mese di luglio 1755, D. 1537,50, idem per il mese di agosto, Al Principe di Aci Ambasciatore Straordinario di S. M. alla Corte di Spagna.*(documento inedito) Il 23 ottobre 1766 Ercole Michele Branciforte, principe di Butera, primogenito di Salvatore Branciforte, sposa in Napoli D.a Fernanda Reggio Moncada figlia di Stefano Reggio P.pe di Aci. Il 14 Novembre 1768 muore all'età di dieci anni Guglielmo Reggio Moncada unico figlio maschio di Don Stefano Reggio Gravina. Dell'amore per il figlio per il quale nutriva profondo affetto vi è testimonianza in un ritratto che si conservava nella villa, vedi *Archivio di Stato di Palermo. Carte Trabia*, 755 II, f. 31 sgg.

5) Le due incisioni eseguite da F. Sicuro nel 1777, in collezione privata, di dimensioni cm. 85 x 46, recano la medesima iscrizione, quella "da mare" data 5 Marzo 1777 e l'altra "da terra" data 10 agosto 1777 : *A. S. E. Il Sig. D. Stefano Reggio e Gravina, Principe di Campofiorito Aci, S. Antonio, S. Filippo della Catena, duca di valverde, marchese della Ginestra, grande di Spagna di 1.° classe, cavaliere del R.Ordine di S. Gennaro, consigliere di stato di S. M. cattolica, capitano generale del R. Esercito delle due corone, presidente della giunta di guerra, colonnello delle Reali guardie d'infanteria italiana, gentiluomo di camera con esercizio, e castellano del Castelnuovo, questo prospetto da terra (da mare) della sua Villa in Resina Francesco Sicuro Sottotenente nel R.l Corpo degli Ingegneri, che l'ha delineato, ed inciso Dedicato e Consagra"*

In Nap.li a X. Agosto 1777 (quella da terra)

In Nap.li a V. Marzo MDCCLXXVII (quella da mare)

Il Di Monda attribuisce alle due vedute notevole interesse e grande qualità esecutiva: in quella ripresa dal Miglio d'Oro, lo spazio antistante alla villa sembra pari a quello di una piazza ove compaiono due pilastri laterali con trofei d'armi ed i paracarri con le catene, in realtà non v'è che l'ampiezza della strada, nell'altra ripresa dal mare due corpi simmetrici ai lati di un cancello si elevano in fondo al viale che conduce all'approdo, essi corrispondono a due ambienti che affacciavano sul molo e ai quali si accedeva da scale esterne, luoghi di siesta ombrosa o caffèhaus come si usava chiamarli che ancora oggi sussistono. "Anch'essi debbono essere stati disegnati dal Fuga perché l'incisione suddetta è anteriore e alle aggiunte e ai rifacimenti fatti eseguire da Ferdinando IV. Ma qui l'artista ha adottato una disposizione che doveva già essere divenuta tradizionale attraverso precedenti esempi di altre ville della costa napoletana; assai spesso infatti, la discesa al piccolo porto privato si presenta articolata con gradinate simmetriche, ai lati di una terrazza belvedere." in AA. VV. *Ville Vesuviane del Settecento*, Napoli, 1959, p. 266-270.

6) Cfr. S. Palermo, *Op. cit.*, p. 95. Tra il 1762 e il 1763 lavorarono alla villa, edificio e giardini, il maestro muratore Domenico Ascione, il pittore Filippo De Pascale, il maestro stuccatore Gerolamo Ferraro, il falegname Pasquale Longobardo e il fornitore di legnami Candeloro Ferrajolo.

7)Cfr. R. Pane, *Ferdinando Fuga*, Napoli 1956, p. 182, nota 9: "La sicura attribuzione al Fuga, sia per la notizia che ne dà il Milizia che per il gusto formale dell'edificio". Secondo l'autore il Milizia attinse certamente informazioni dal Fuga,

e ritiene che per la costruzione della sua villa, il principe di Acì abbia acquistato una proprietà Berretta che venne poi trasformata.

8) Cfr. Archivio di Stato di Palermo. Carte Trabia, 755 II, f. 31 sgg. “ Delle annotazioni de’ beni dell’Ecc.mo Sig.r Prin. pe di Jaci sit. i tanto nella casa di Napoli quanto nella Rl Villa di Resina”, 3 aprile 1789 : Resina . Beni ritrovati nel Casino e villa di Resina di S. E. il Sig. Pr. Pe di Jaci,

9) Cfr. A.S.N. Segreteria di Stato di Casa Reale, busta 1513, 20 luglio 1802 : “ Uno Specioso Casino con Villa detta la Favorita acquistato dall’Eredità del principe di Jaci per il Capital prezzo di Duc. ti 50773. Ingrandito in seguito con nuove piantaggioni, e coll’acquisto fatto di altro Casamento e Territorj contigui per Duc. ti 23.387,69 e ristaurato, abbellito e mobiliato, colla spesa di altri Ducati 49331 e g. a 6, per cui ne monta il valore a Ducati 123.491,69.”
Busta 1507, 6 agosto 1800 : “ A 24 Marzo 1792 S.M. l’acquistò dalla Casa di Jaci pel prezzo di duc. ti 50.773, per cui si obbligò di corrispondere all’Azienda Gesuitica di Sicilia annue once 566 per soggiogazione dovuta dagli eredi di Jaci sulla masseria denominata di Scorciavacche.”

10) Cfr. S. Palermo, *Op.cit*, p.95-96. Il re trasferì da Portici dalla ex casa dei Gesuiti nella Villa Favorita l’Accademia dei cavalieri di Marina: “fatto poi acquisto di questa regal Favorita; qui la fermò, conducendovi tutt’i comodi, che al di lei uso bisognano, degni da vedersi. I fornimenti di cucina, le machine matematiche, e sperimentali, che qui vi sono, han del sorprendente. Ogni sorta di scienza, relativa al mestiere, che vanno i giovani ad intraprendere, quivi s’insegna a spese del Re, con metodo ordinato, e da ottimi Maestri. ”

11) Cfr. C. Celano, *Notizie del bello dell’Antico e del Curioso della città di Napoli.... Con aggiunzioni di G.B. Chiarini*, ristampa ESI, Napoli 1974, Vol.VII, p. 2096

12) Cfr. A.S.N. C.R.A. III inventario, busta 1028, 12 ottobre 1803, Forniture di vari materiali per la Favorita e misure e apprezzo di lavori a firma di F.º Collecini e Domenico Brunelli, relativi agli anni 1797-1798 . Vedi anche: A. González - Palacios, *Gli arredi e la decorazione della Villa Favorita a Resina, in Il Tempio del Gusto*, Tomo I, Roma e il Regno delle Due Sicile, Milano 1984, p.366.

13) N. Del Pezzo, in *Napoli Nobilissima* cit, p.163. H. Acton, *I Borboni di Napoli*, Firenze 1997, vol. 1, pp. 508-509.

14) *Ivi*, p.164. L’autore riferisce di aver ricavato tali notizie dal manoscritto “Diario Napoletano” presso la Società Napoletana di Storia Patria .

15) Cfr. G. Cantone, *Fuga*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, ..., p. 687

16) *Ivi*.

17) Cfr. R. Pane, *Ferdinando Fuga*, cit. p.164

18) *Ivi*, p. 148.

19) Cfr. G. Cantone, op. cit, p.164

20) Cfr. R. Pane, *Fuga*, cit. p.148

21) Cfr. G. Cantone, op. cit, p.164

22) Ivi.

23) Il disegno presso la *Società Napoletana di Storia Patria*, inv. 12238, china e acquerello, misura 63,8 x 41,2 e reca la scritta “ *Elevazione del Prospetto del R.l Teatro del Fondo di Separazione dei Lugri. Eretto dirimpetto la Porta principale del Castello nuovo à 15 8bre 1778 progettato e diretto dal Supr.te di detto R.l Fondo il Brig.re Sig.r D. Antonio Roxas Tenente Coll.o del Reggim.o delle R.li Guardie di Fanteria Italiana disegnato ed Eseguito da D. Francesco Sicuro Ingegnere Volontario dal R.l Corpo dell’Ingegneri* “.

24) Riguardo alla figura e alla produzione dell’architetto Sicuro che aveva iniziato la sua carriera come ingegnere volontario nel corpo del Genio, prestando servizio per circa cinquant’anni, fino alla morte giungendo al grado di colonnello, confronta: A. Venditti, *Architettura Neoclassica a Napoli*, Napoli, 1961, pp. 84-89.

25) Presso l’Archivio di Stato di Napoli esistono tra gli inventari del fondo della Casa Reale Amministrativa quelli relativi alla Villa Favorita e sono da segnalare i nn. 411, 416 e 580 che rivestono particolare interesse per la nostra trattazione.

L’inventario n. 411 del 1802: *Inventario Generale di quanto esiste nel Real Palazzo della Real Villa Favorita*

L’inventario n. 416 del 1820 : *Real Casino della Villafavorita. Inventario della Mobilia esistente nel Medesimo.*

L’inventario n. 580 s. d. (c. 1806): *Materiale in casse di vari Siti Reali. Inventario della roba appartenente al real Sito della Villafavorita di Napoli, ch’esiste nel Magazzino al Molo di Palermo*

Il n. 411 e il n. 416 descrivono gli arredi esistenti, e il loro stato, ambiente per ambiente della villa, mentre il 580 il materiale in casse (circa 174) portati in Sicilia dalla famiglia reale.

Il n. 411 e il n. 580 sono stati già segnalati dal Gonzàles - Palacios nel 1984, e sono utili per il confronto con l’inventario n. 416 che è inedito e trovato da chi scrive, riveste particolare interesse perché in esso compaiono per la prima volta descritti all’interno di quattro ambienti dell’appartamento al piano nobile i quadri della serie dei porti dell’Hackert.

26) *La stanza della Marinella* aveva le pareti dipinte con vedute di marina e diverse figure con balastra a chiaro scuro , quindi una sorta di loggia con disegno a tromp-l’oeil sul panorama. Il Gonzales - Palacios la descrive affrescata con “figure e tronchi d’alberi “.

27) *La stanza del Trionfo di Bacco* detta anche stanza dei Pampani, prendeva il nome dal dipinto sulla volta mentre sui quattro sovrapporte erano rappresentate allegorie dell’autunno opera del pittore Lorenzo Giusti.

28) *Il primo gabinetto* con le pareti tappezzate di arazzi della Storia d’Abramo consisteva in tre sovrapporte, due panni grandi e due medi “ oltre a due giunte levate

dai due panni”. Il Palacios riferisce che alcuni di questi arazzi sono conservati a Capodimonte. A.González-Palacios, *Op cit*, p. 370 e sgg.

29) *La stanza delle vedute* concentrava sulle quattro pareti i siti reali più amati da Ferdinando, ove era solito recarsi per la caccia e per lo svago : Carditello , la Foresta di Carditello, Il Belvedere di San Leucio e la Real Villa Favorita. Vedi S. Attanasio, *I Siti Reali*, in C. Fidora Attanasio, *Op. cit.* .

30) Il pavimento fu trasferito nel palazzo di Capodimonte nel “salone della culla” e reca la seguente iscrizione: “ *Dissotterrato dall’archeologo Hadrawa nel MDCCLXXXVIII a Castiglione nell’isola di Capri e collocato nel MDCCLXXXVIII nella Favorita a Resina, trasportato e restaurato in questo palazzo di Capodimonte nell’anno MDCCCLXXVII regnando Vittorio Emanuele II*”. La data del 1798 conferma che i lavori a villa Favorita iniziarono in data anteriore alla fine del secolo. Il pavimento è specificamente menzionato nell’inventario 411 sopra citato a p. 28 . Esso fu ritrovato dall’antiquario tedesco Norberto Hadrawa a Capri in località Castiglione, in una delle dimore di Tiberio. La scoperta del pavimento è narrata dall’autore del ritrovamento nel volume del 1793 “*ragguagli di vari scavi e scoperte di antichità fatte nell’isola di Capri* “ . Hadrawa riferisce che Ferdinando IV fu da egli invitato a visionare sull’isola di Capri gli scavi in corso e il pavimento : “ *S. M. in vederlo disse: è superbo; osservo la rara composizione geometrica dei rombi, romboidi, e quadrati, e la vaghezza dei marmi coloriti di rosso, giallo antico, e bigio, e restò assai soddisfatto in mirarlo.* ” , p. 28, ristampa Grimaldi e Cicerano, Napoli, 1984. Anche il pavimento della cattedrale di Capri era stato rinvenuto a villa Jovis ai tempi di Carlo III. Al riguardo vedi A.González-Palacios, *Op cit*, p. 370 e sgg.. Il González-Palacios indica nella tavola VII allegata al libro di Hadrawa il disegno del pavimento mentre in realtà quello della villa Favorita è il pavimento I della tavola III.

31) Sulle piante dei Siti Reali di Luigi Marchese vedi : AA. VV., *1804. I Siti Reali, la città, i Casali nelle piante di Luigi Marchese*, Napoli 1990. Sui siti reali vedi G. Alisio, *Siti Reali dei Borboni*, Roma, 1976.

32) Presso l’Archivio di Stato di Napoli - Casa Reale Amministrativa - Inventario n. 419 del 18 luglio 1825 : “*Real casino della Villafavorita. Inventario della Mobilia esistente nel medesimo* . Maggiordomo Maggiore della casa di S. A. R. il Principe di Salerno, è il Conte Ferdinando Lucchesi che prende in consegna tutti i mobili e oggetti esistenti nei Casini della Favorita e di Zezza.

33) Cfr. A.S.N., Casa Reale Amministrativa - Inventario n. 1307 . Lavori e restauri dei Giuochi a cura di F. Alvino. In tale incartamento si conserva una lettera dell’Alvino dell’8 agosto 1856 che cita tale disegno(non allegato alla documentazione) e le opere indicate dall’architetto per riattivare i giuochi del Real Sito della Favorita. Il fortunato ritrovamento da parte di chi scrive di tale disegno presso la B.N. N, sezione manoscritti, ma riportato come “*Disegno della Favorita di Palermo*” ci permette, caso quasi unico, di poter reperire una informazione completa, presso due diverse fonti archivistiche(la lettera presso l’A.S.N. e il disegno presso la B.B.N.), del progetto ottocentesco. Il disegno (cm. 103 x 74) reca il titolo: “*Pianta topografica del Real Sito della Favorita con alcune aggiunzioni e modifiche*” acquerellato in scala di palmi settecentocinquanta napoletani, senza data(la data del novembre 1855 si rileva dall’incartamento citato esistente presso l’A.S.N.) ma a firma di Enrico Alvino architetto direttore e degli architetti di dettaglio Ottavio Negri

e Giovanni Castelli riporta il progetto completo dei giardini e delle fabbriche in ampliamento sia sulla strada che nel parco e sul mare e un'ampia legenda che descrive in dettaglio gli stessi. Purtroppo tale progetto non realizzato ci priva della possibilità di annoverare gli ampliamenti della Favorita come una nuova opera dell'architetto napoletano autore del progetto dell'Accademia di Belle Arti.

34) Cfr. C. Fidora, S. Attanasio, *Ville e delizie..cit* .

35) Cfr. J.W. Goethe, *Philipp Hackert : la vita*, a cura di M. Novelli - Radice, Napoli-Roma, 1988.

36) Su Hackert (relativamente alla questione della serie sui porti del regno di Napoli) esiste una vasta bibliografia dalla quale si segnalano: Gonzalez- Palacios, 1984, *Op. cit.*, N. Spinosa-L.Di Mauro, *Vedute Napoletane del Settecento*, Napoli,1989, AA.VV., *Il paesaggio secondo natura, Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia*, a cura di P. Chiarini, Roma, 1994, C. De Seta, *Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, a cura di C. de Seta, con J.W.Goethe, Milano,1992, A. Mozzillo, *Gli approdi del Sud, I porti del Regno visti da Philipp Hackert* , Fasano di Puglia, 1992, *Philipp Hackert alla Corte di Napoli (1782-1799)*. A cura di F. Mancini, Napoli, 1992, C. Nordhoff, H. Reimer, *Jacob Philipp Hackert 1737-1802*, Berlin, 1994, C. De Seta, *Hackert*, con catalogo di C. Nordhoff, Napoli, 2005.

37) Cfr. M. Novelli-Radice, *cit.*, p. 115. Il Goethe descrive l'ingresso dei francesi in Napoli nel 1799 ed in particolare il loro arrivo a Palazzo Cellamare, che era stato preso in fitto dal Re, ove era lo studio dei fratelli Hackert. "*Infine i francesi entrarono in Napoli..... Si impossessarono subito di diciassette grandi dipinti di vedute di porti che appartenevano al re e si trovavano sotto nello studio di Georg Hackert. Tre porti di eguale grandezza si trovavano di sopra nello studio di Philipp Hackert che li salvò a fatica con un lungo discorso riuscendo alla fine a provare che il re non li aveva ancora pagati ed erano perciò ancora di proprietà dell'artista.*"

38) Cfr. B. Maresca, *Memorie del Duca di Gallo*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1888, anno XIII, Fasc. II, p. 289. Il Marchese di Gallo dopo il trattato di Firenze del 28 marzo 1801, con il quale si ristabilì la pace tra la corona delle Due Sicilie e la Repubblica Francese fu inviato da re Ferdinando IV a Parigi. "*Partì quindi da Napoli colla marchesa sua consorte il 7 di gennaio 1802, e giunse il 14 febbraio a Parigi, ove spiegò subito il suo carattere, presentando le credenziali di ambasciatore straordinario. Due mesi dopo il suo arrivo a Parigi, ebb'egli la consolazione di partecipare alla real corte la grata notizia di avere liberato il regno dall'invasione delle truppe francesi; e poco dopo partecipò altresì d'aver ottenuto dal governo francese la restituzione delle tre fregate cedute collo stesso trattato di Firenze, le quali dalla real corte si tenevano come perdute. Annunziò benanche dopo altro tempo di avere ottenuto la restituzione dei rami originali delle edizioni ercolanensi, che i francesi avean portato via dal regno, e 18 belli quadri di diverse vedute di marina, che il re aveva fatto dipingere dal celebre Hackert, ed alle quali attaccava molto interesse.*"

39) Cfr. A. Von Kotzebue, *Souvenir d'Italie*, Paris, 1806, vol. III, pp. 71-76.

40) Cfr. C. Celano, *Op.cit*, p. 2097. Il Chiarini nelle aggiunte al Celano descrive minuziosamente gli arredi e i quadri dei porti di villa Favorita dell'Hackert

perfettamente rispondenti a quelli degli inventari citati, sbaglia però alcune datazioni e dimentica di citare il porto di Bisceglie, menzionando così solo sedici quadri.

41) Cfr. Archivio di Stato di Napoli - Casa Reale Amministrativa. Nell'inventario n. 417 del 1820 (anch'esso inedito) troviamo la dizione : Veduta del Molo di Castellamare. Inoltre sempre nello stesso inventario troviamo : “ *Alle mure vi sono sospesi(i quadri n.d.r.) con de' cordoni, e fiocchi di seta attaccati alli crocchi*”

42) Il quadro è segnalato da C. Nordhoff, H. Reimer nel volume *Jacob Philipp Hackert 1737-1802*, Berlin, 1994, p. 91-92, scheda 202, in collezione privata : *Porto di Castellamare di Stabia dipinto da Filippo Hackert Napoli 1788*, prov. Sotheby's London, 11. April 1990, lot 4. Questo quadro per dimensioni e caratteristiche del soggetto e della rappresentazione, rientra senz'altro nella serie dei porti per Ferdinando IV, resta però insoluto il modo in cui è arrivato in collezione privata, prima della vendita Sotheby's.